

Il Dipartimento di Architettura e Progetto per Roma

ORAZIO CARPENZANO

C'è un aspetto che accomuna la maggior parte delle nostre città: il passato non scompare mai del tutto, si accumula sul presente, nelle pietre delle piazze, nei colori delle strade, nei volti dei cittadini. Il passato vive e sopravvive *naturalmente* dentro tutte le stratificazioni. Ma in nessuna città la presenza del passato è così *naturalmente* consustanziale come nel caso di Roma. Lo spiegano molto bene Filippo Coarelli: "Roma è stata costruita dai forestieri, dagli altri, ed ha bisogno degli altri" e Renato Nicolini: "Roma è come un'ostrica, non si può tagliare, ma solo prenderla tutta intera così com'è". Si può scegliere, quindi, di fare di Roma un totem da sacrificare sull'altare della città turistica oppure si può tentare di investire sulla sua conservazione inseguendo il miraggio del "com'era e dov'era".

La chiave per interpretare Roma, invece, può ancora essere quella che è stata praticata a lungo e con energia negli ultimi decenni, soprattutto da molte sedi accademiche, e che ora sembra una pratica in parte dimenticata: rielaborare il suo rapporto con il passato per poter guardare avanti e costruire quella visione nuova che oggi sembra mancare. Il lavoro progettuale sul suo grande patrimonio storico, condotto per lungo tempo col fine di approntare una visione futura della città sembra interrotto. Ciò, naturalmente, riempie di tristezza e preoccupazione: riaprire il dialogo tra presente e passato dopo un lungo silenzio è più difficile che lavorare in continuità. Infatti, l'accademia, gli studiosi, gli esperti hanno bisogno di interlocutori con cui intercettare e definire un orizzonte ampio; forse c'è ancora qualche speranza nonostante il senso di desolazione generale.

I temi che Roma stimola e impone sono tantissimi. Il dipartimento che oggi dirigo, il Dipartimento di Architettura e Progetto (DiAP) si è applicato con passione per diversi decenni a numerosi *temi romani*: dal

Giubileo del 2000 alle future identità possibili della città, ragionando sulla città della cristianità, sulla città delle case, sulle infrastrutture, sui grandi patrimoni costruiti e le risorse storico-ambientali, su Roma e il mare, il suo grande bosco, il suo fiume. E non sono mancati importanti esercizi progettuali sullo straordinario e immenso patrimonio storico archeologico rispetto al quale sarebbe importante continuare a ripetere indagini e produrre ipotesi. Perché? Semplicemente per il fatto che noi siamo eredi di questo patrimonio di idee ed eredi dello straordinario patrimonio della città, con una responsabilità enorme. E dobbiamo cercare di trasmettere il patrimonio ereditato a quelli che verranno, possibilmente migliorandolo.

Non esiste ancora un progetto comprensivo e chiaro su come gestire e trasferire questa eredità, che non è solo materiale, ma è fatta anche di memoria e di sentimenti. Esso conterrebbe l'anima di tutti coloro che ci hanno preceduto e che vi hanno Contribuito. E non è possibile che non si riesca neanche a custodirne la memoria, quando avremmo il dovere di migliorarla.

Dovremmo continuare con gli esercizi di *sovrascrittura* che i nostri maestri hanno già praticato per cercare di rielaborare e riaffermare anche le migliori intenzioni del passato ed estendere la qualità di quello che abbiamo ereditato rispetto alle necessità odierne. Invece tutto sembra fermo.

Si fa sempre appello al grande spazio di libertà intellettuale di cui gode la comunità scientifica come luogo nel quale queste domande si pongono con responsabilità, perché sono in gioco la cultura, la storia, le identità. Quanti progetti abbiamo sviluppato? Quante visioni sono state raccontate? Ma si fatica, gravemente, a trovare le condizioni per il trasferimento di conoscenze fra la materia intellettuale qualificata, le ipotesi che si elaborano e la realtà.

Il dipartimento che dirigo negli ultimi tre anni ha organizzato una iniziativa che è giunta alla terza edizione, a Piazza Borghese, dal titolo *Roma come stai?*

Durante la prima edizione (2017) sono state illustrate le ricerche svolte negli ultimi anni dei membri del dipartimento DiAP su Roma, ospitando studiosi esterni per discutere e confrontarsi con altre realtà italiane. Durante la seconda edizione (2018) l'iniziativa ha dedicato

tre serate “in piazza”, tre *lectio magistralis* tenute da Filippo Coarelli (Roma antica), Paolo Portoghesi (Roma barocca), Claudia Conforti (Roma moderna).

L'edizione *Roma come stai?* del 2019 si è rivolta al grande tema del paesaggio attraverso una lettura disincantata ma coinvolgente su gli *straordinari paesaggi incompiuti* della Capitale.

Il DiAP, tra l'altro, ha svolto e svolge numerose e importanti attività “conto terzi” a Roma e nel suo territorio più vasto promosse dai suoi docenti in partenariato con diversi enti pubblici tra cui spiccano interventi museografici e di riqualificazione urbana, come la convenzione per le Concerie Riganti e Villa Poniatowski, l'allestimento museale della Stazione San Giovanni della linea C della metro, la Redazione di un documento di indirizzo per la riqualificazione, valorizzazione e la tutela del centro storico di Viterbo, ecc.¹

Il DiAP, inoltre, da tre anni, contribuisce ad un ciclo di “conversazioni di architettura” nel novero della rassegna ArtCity e che ha luogo a Palazzo Venezia fra luglio e settembre. Infine, anche l'attività didattica svolta dai membri del DiAP attraverso corsi e tesi di laurea su temi “romani” è stata raccolta in una pagina dedicata sul sito web del Dipartimento (<http://web.uniroma1.it/tesiarchitettura/>).

Confido nel fatto che possa ancora crescere qualcosa, a partire da questo filo di speranza, alimentato da un *parterre* molto interessante come quello odierno, fatto di persone a vario titolo impegnate sul piano teorico, sul piano politico, sul piano del contatto diretto e amorevole nei confronti di Roma e di chi abita questa città. E mi auguro che il filo di speranza cresca sempre di più: noi ci siamo; siamo qui per contribuire.

I problemi complessi non si risolvono con facili slogan. La cultura serve a questo, a far accrescere la consapevolezza rispetto alla complessità dei problemi.

Quindi, ci disponiamo volentieri al dialogo, a un confronto serrato, metodologicamente aperto, interdisciplinare, per cercare di costruire un fronte solidale, culturalmente coeso che guarda al futuro della Capitale d'Italia.

1. L'elenco aggiornato delle attività “conto terzi” del DiAP è disponibile sul sito: https://web.uniroma1.it/dip_diap/dipdiap/ricerca/convenzioni-e-accordi